

L'intervista. L'infrastruttura deve restare italiana

Angeletti (Uil) rilancia il vecchio piano Rovati

di Antonella Fantò

ROMA. Telecom, Enel, Alitalia, Autostrade. Sono quattro giganti della nostra economia che stanno subendo un rimescolamento di carte, con alcuni colpi di scena.

Luigi Angeletti (foto), segretario generale della Uil, pensa che stanno emergendo le peculiarità del capitalismo italia-

no. «Il nostro è un capitalismo bonsai per dimensioni delle aziende e fatturati. A questo si aggiunge che continua l'antica tradizione di molti capitanicoraggiosi che controllano le aziende senza metterci una lira. O perchè non ce le hanno o perchè non vogliono rischiare. Quando si esce fuori dall'Italia si vede che le nostre grandi imprese sono nane. Vogliamo fare un esempio? Quando si parlava di Fiat, tutti concordavano sul fatto che era troppo grande per essere ben gestita. Era invece innanzitutto un'industria mal gestita, con una politica di disinvestimento nel settore dell'auto, e in balia di qualsiasi compratore estero».

E allora Telecom? E' il frutto di una politica sbagliata?

«Questo non lo so. So che vende perchè ha bisogno di soldi. Anche se guadagna, o paga i debiti o fa gli investimenti. Difatti non fa gli investimenti».

Ha detto che la soluzione del problema Telecom sarebbe quello di separare la rete dai servizi. Un sistema "all'inglese". Che cosa vuol dire "all'inglese"?

«Si potrebbe pensare di affidare la rete ad una società le cui quote azionarie sono divise fra gli utenti della rete stessa. Tutto resterebbe nel privato e le altre società non dovrebbero più pagare l'utilizzo della rete».

Il governo potrebbe scorporare la rete dai servizi?

«Il governo direttamente no. Ma si potrebbe riprendere in mano il vecchio piano Rovati. Tim e Telecom avrebbero una quota parte delle

azioni della società di gestione della rete».

Il governo direttamente non può intervenire?

«No, perchè si tratterebbe di comprare da un privato, cioè nazionalizzare una parte di Telecom. Inoltre c'è da dire che impedire una vendita non vuol dire risolvere i problemi di una società. Bisogna mettersi d'accordo con Tele-

com perchè venda la rete e incoraggiare compratori privati ad acquisirla».

Bersani ha dichiarato di sentirsi tranquillo...

«Bisognerebbe chie-

dere a Bersani perchè».

Anche Prodi ha lasciato chiaramente capire che le offerte di acquisto non lo riguardano...

«Ha due ragioni politiche per avere questo atteggiamento. La prima è che sembra difficile prendere una decisione in conformità alle indicazioni UE. La seconda è che questo governo ha tra i suoi più illustri rappresentanti quelli che hanno favorito la scalata di Colaninno alla Telecom. E' comprensibile l'atteggiamento di Prodi».

Passiamo alla futura opera Enel su Endesa...

«L'operazione dimostra che quando i nostri manager smettono di aver paura sono assolutamente competitivi. E anche quando scelgono di continuare a lavorare in Italia».

Autostrade vuole fare azione penale perchè lo Stato ha bloccato la fusione con Abertis...

«Iniziativa infondata. Ha avuto ragione Di Pietro quando ha ricordato che prima di vendere dovevano investire 2000 miliardi. Era già scritto».

Ultima questione: Alitalia...

«Anche Alitalia soffre della mancanza di risorse. Per gestire la compagnia di bandiera in modo efficiente non si possono ridurre le tratte. Sono necessari grossi investimenti che per qualche tempo saranno in perdita...la realtà è questa».

